

Un faccia a faccia tra il serio e il dissacratorio tra Roberto Benigni e il regista di «Novecento»

Minà. Bernardo, si può dire che «lo ballo da sola» è un film sugli aspetti privati dell'esistenza come «Ultimo tango a Parigi»?

Bertolucci. Sì, come «Ultimo tango...», venticinque anni dopo. «lo ballo da sola» è la storia di una ragazzina di 19 anni, che viene in Italia - in Toscana, nel Chianti - per una settimana di vacanza. Arriva ragazzina e riparte donna, quindi è la storia di una iniziazione sessuale e più che sessuale. È la storia di una ragazza che scopre se stessa, e che si trova alla ricerca di se stessa come siamo tutti.

Minà. Però, è un tema che si rifà alla scelta fatta allora con «Ultimo tango» perché è un tema sul privato, ma anche su quello che possono essere i sogni estremi, le voglie non rivelate, i pudori - finalmente - vinti.

Bertolucci. In «Ultimo tango» l'eroticismo, la sessualità era qualcosa di molto aggressivo, di vissuto come violenza, come comunicazione tra due esseri - Marlon Brando e Maria Schneider - che si incontravano in un appartamento vuoto, nel quale cercavano di realizzare il sogno romantico di due persone senza nome, solo un uomo e una donna che comunicavano, al di là delle loro identità sociali, attraverso il linguaggio dei loro corpi. «lo ballo da sola» è un film, invece, su come - qualcosa che la nostra generazione è abituata a vivere come uno stupro, la perdita della verginità - sia possibile perdere la verginità con tenerezza, dolcezza.

Minà. Ma tutto questo viene dalla cultura, dalle radici emiliane. Lì c'è questo sangue, questo sesso vissuto in un modo molto caldo, molto forte.

Bertolucci. È molto tempo che non torno in Emilia, ne ho una grande nostalgia. Il mio ritorno in Italia, dopo 15 anni: di assenza - o, perlomeno, di assenza dei miei film perché «L'ultimo Imperatore» fu in Cina, «Il The nel deserto» nel Sahara, «Il Piccolo Buddha» nel Nepal ecc. - volontariamente l'ho girato in Toscana e non in Emilia. Volevo rientrare in Italia, e ho scelto questa casa in cima a una collina del Chianti e mi sono reso conto - rivedendo il film finito - che, in fondo, la mia scelta è come quella dei personaggi del film e cioè di isolarsi in un luogo bellissimo, costruendo intorno a questa villa una specie di muraglia cinese invisibile di bellezza che li protegge da quello che avviene nel resto d'Italia. Un po' il mio ritorno in Italia è stato così «cauto», anche perché per vedere la bellezza dell'Italia, in fondo, è giusto identificarsi con degli stranieri che amano questo paese e lo vedono con occhi diversi da quelli con cui lo guardiamo noi. Quindi, non so se il discorso sul sangue, l'Emilia sia giusto. È legato, piuttosto, ai miei film precedenti.

Minà. Parliamo del momento più alto del tuo successo di regista, quello dell'Oscar per «L'ultimo Imperatore». L'amore per questo tipo di scelte, che sono letterarie, viene dalla radice familiare, da papà-poeta.

Bertolucci. Non posso nascondere che la mia prima passione è stata la poesia. Sono figlio di un poeta e come i figli dei falegnami vogliono fare i falegnami, i figli dei poeti vogliono essere poeti.

Minà. Martin Scorsese ci ha detto che ti vide a New York, alla proiezione di «Prima della Rivoluzione», giovane ventiquattrenne, e sognò di essere come questo giovane italiano che presentava il suo film quel giorno. «Prima della Rivoluzione» è stato qualcosa di importante, quasi il manifesto del cinema giovane internazionale. È dovuto alla tua conoscenza del mondo francese, o aveva altre caratteristiche che colpirono?

Bertolucci. Prima della Rivoluzione uscì in Italia nel '64. E forse, in qualche modo, era un po' in anticipo. Uscì in Francia nell'inverno del '67 inizio '68, era la storia di un giovane borghese di Parma, comunista, ma in crisi col Pci, molto critico, trasgressivo nei confronti del suo partito. Erano, dunque, proprio i temi del '68, e il film ebbe una strana coincidenza con quello che sarebbe stato - pochi mesi dopo - il Maggio del '68 (...)

Minà. Era ambigua tutta l'atmosfera del «Conformista».

Bertolucci. L'ambiguità è sempre molto affascinante per la mia macchina da presa. L'ambiguità, gli sdoppiamenti, mi piace sempre togliere la maschera. Dopo il conformista girai «Ultimo tango a Parigi» e, mi ricordo, che per me era molto importante togliere da Marlon Brando la maschera dell'Actors' Studio. Credo di esserci riuscito, perché Marlon è molto

Domanì in cassetta con «l'Unità»

Ancora De Niro, Depardieu e Dominique Sanda per il «secondo atto» di Novecento, il capolavoro di Bernardo Bertolucci. Film epico e contestato quanti mai il film vede il ritorno sulla scena dei protagonisti del primo episodio, impegnati a percorrere un altro pezzo del secolo. Tra i protagonisti Stefania Sandrelli, Donald Sutherland, Burt Lancaster insieme a Laura Betti, Francesca Bertini, Sterling Hayden, Alida Valli, Romolo Valli. Bernardo Bertolucci firma, insieme al fratello Giuseppe e a Franco Arcalli, la sceneggiatura. Il «cast» tecnico è, come sempre per Bertolucci, degno dell'Oscar con la fotografia di Vittorio Storaro e la musica di Ennio Morricone. «Novecento. Atto secondo» sarà in videocassetta domani con l'«Unità». Mentre si annunciano le prossime iniziative editoriali e cinefile dell'«Unità» che prevedono «La rosa purpurea del Cairo», di Woody Allen con Mia Farrow, Jeff Daniels e Danny Aiello. Arriverà poi «Tutti gli uomini del presidente» di Alan J. Pakula con la straordinaria coppia Robert Redford e Dustin Hoffman, quindi «Il braccio violento della legge» di William Friedkin con Gene Hackman.

Ballando con Bertolucci

Un faccia a faccia, inconsueto, dissacrante, carico di contenuti, quello tra il regista Bernardo Bertolucci e Roberto Benigni. Lo propone questa sera su Raidue il programma *Storie* condotto da Gianni Minà. Cinema, attori, qualità della regia, censura. E a proposito degli spot sull'ultimo film del regista (proibiti in Rai prima dell'entrate) Benigni dice: «Allora bisognerebbe mettere un bel panno anche al David di Michelangelo e toglierlo dopo le 23».

GIANNI MINÀ



Bertolucci e Benigni alla trasmissione di Minà, in alto Benigni

diverso in quel film dai suoi precedenti. Quando l'ho visto l'ultima volta, due anni fa, gli ho detto che ero riuscito a togliermi questa maschera. Lui, con un sorriso malizioso, mi ha chiesto se ne ero davvero sicuro.

Minà. «Ho sempre desiderato incontrare una donna in un appartamento deserto, che non si sa a chi appartiene, e fare l'amore con lei senza sapere chi è, e ripetere questo incontro all'infinito continuando a non sapere niente...». Nasce da questa ossessione questo film?

Bertolucci. In fondo è un'idea molto romantica quella che sta dietro a «Ultimo Tango...». È un'idea, nonostante l'aura intorno a questo film, che va alla ricerca della purezza, di un rapporto tra uomo e donna puro, al di là delle identità sociali, le pesantezze, i filtri. Un rapporto portato al comune denominatore dei due corpi, che comunicano soltanto attraverso il linguaggio dell'amore.

Minà. Questo film, però, è stato condannato al rogo a pochi anni dal Duemila.

Bertolucci. L'ultimo episodio accaduto, mi riferisco a quando i trailers di «lo ballo da sola» sono stati censurati dalla Rai, ha naperto delle cicatrici che pensavo chiuse per sempre. Non soltanto

fui condannato per «Ultimo Tango...» a due mesi più la condizionale, e non chiesero di tagliare, decise di bruciare direttamente tutto il film. Ma a parte la prigione, io scoprii - poco dopo c'erano le elezioni - che non potevo votare. Per cinque anni io non ho potuto votare. Questa è stata un'umiliazione gravissima!

Minà. Per un capolavoro della storia del cinema, non hai potuto espletare il diritto di voto per cinque anni!

Bertolucci. Sì, non lo sanno tutti, forse non interessa a tutti. È stata, però, la sofferenza più dura, più grave. Ritrovarsi tanti anni dopo, forse in modo più lieve con la mano pesante della censura - una volta poi che questo film è stato dichiarato dalla Commissione di censura adatto a tutti - è stato duro e grave. C'è una regola del gioco tra la Rai e quelli che fanno il cinema, i film vietati ai minori di 18 anni non passano. I film vietati ai minori di 14 anni passano dopo le 22.30, i film per tutti non hanno limitazioni. Per questo film, malgrado il visto di censura, è stato deciso che il trailer non poteva essere passato. È un precedente che può essere molto grave, perché in altre occasioni si può esercitare una censura che la Rai non credo abbia il

diritto di esercitare.

... Benigni entra «Ballando da solo».

Bertolucci. Questo è un atto dovuto, come si dice in giurisprudenza, e piaciuto perché è un piacere. Per me stare con Bernardo Bertolucci è come stare col Buddha.

Bertolucci. Il Dalai Lama ha detto che c'è un Buddha in ognuno di noi, quindi anche in me, in te.

Benigni. Abbiamo qui davanti a noi l'uninomiale secca della poesia internazionale, il maggiore alla tedesca della poetica internazionale, il Csm, il Pg di tutta l'arte dell'Occidente.

Bertolucci. Vedendoti ballare qui mi hai fatto ricordare che, quando ti ho visto nel tuo spettacolo qualche sera fa, ho notato che misuri il palcoscenico come soltanto un altro sa fare Micky Jagger.

Benigni. Sì, io e Micky siamo poi due tipi molto erotici devo dire.

Minà. Ma cosa pensi di questo fatto che Bernardo è sempre vittima della censura?

Bertolucci. Ne parlavo ieri col Cardinale Martini e mi ha detto che è molto vicino a questi problemi. È un cardinale che io stimo molto, abbiamo anche scritto un libriccino insieme sulla censura, la Tv, la comunicazione. Sulla censura



devo dire che si censurano sempre i geni perché fanno più paura, le cose grosse, le cose più poetiche lo non ho potuto vedere lo spot di «lo ballo da sola» in tv perché, come tutti i comici, sono un bambino e vado a letto presto. Come diceva suo padre, uno dei più grandi poeti del mondo, «assenza più acuta presenza», quindi dentro di me ho una tremenda voglia di gustare questa cosa. A questi signori che hanno proibito lo spot prima delle 23.00, li vorrei fare uscire anche loro dopo le 23.00 perché è un po' vergognoso. Allora bisognerebbe mettere un bel panno al David di Michelangelo e alle 23.00 toglierlo. Se passa un bambino prima di quell'ora vede il pisellone del David e come si fa? Le cose grandi non si possono censurare. E, allora, dovrei censurare la morte di Nostro Signore Gesù Cristo che è violenta perché muore in croce. Quando si vede una cosa di Bertolucci, non per accostarlo a Sofocle e S. Matteo, ma siamo noi, che dovremmo fare... E poi in questo film si parla della vergini-

tà. Cosa c'è di più alto? Io che, come si sa, lo sono ancora, ho trovato il sistema, con questo film, di perdere la verginità nel modo più dolce, più delicato. Poi è un film su una adolescente, ma chi lo racconta più lo avevo perso memoria di quell'epoca, è un film strepitoso. La verginità, l'adolescenza è un programma di governo, io voto Bertolucci for president! È il più grande programma di governo di questa stagione politica italiana. Questa è la coalizione vincente!

Minà. Bernardo l'abbiamo messa sul ridere perché, se non uno si preoccupa della società in cui vive. Tu hai lavorato con i più grandi attori del mondo. De Niro, Depardieu, Brando, Benigni.

Bertolucci. Dopo aver visto Roberto in uno spettacolo che si chiamava «Cioni Mario», ed averlo visto in un bellissimo film «Berlinguer ti voglio bene» - fortissimo, grande Benigni, un'esplosione di cui tutti si accorsero subito - andai a chiedergli di fare un'apparizione, che gli americani chiamano un «cameo», nel film «La Lu-

na». Fu una piccola cosa molto delicata e divertente.

Minà. È diverso lavorare con Brando, De Niro, Depardieu, Benigni? Cioè le tecniche di un regista come variano?

Bertolucci. La mia tecnica, ogni volta che mi trovo di fronte un attore - grande o piccolo che sia, grande Benigni e piccoli gli altri - è quella di pensare di essere un documentarista cercando di rubare i segreti di queste persone. Quello che mi interessa è il non detto, il mai saputo, anche a Benigni ho cercato di strappare la maschera dell'Actors' Studio dietro la quale lui si nascondeva.

Benigni. È vero, l'ho potuto provare.

Minà. E De Niro, Depardieu?

Bertolucci. Erano proprio all'opposto, molto amici e molto competitivi che era la chimica giusta in «Novecento». De Niro, il padrone-latifondista, Depardieu il contadino. De Niro arrivava alle cose con molta fatica, molta concentrazione. Aveva bisogno di reale concentrazione. Depardieu stava a ridere e bere Lambrusco fino a 10 secondi prima dell'inquadratura, dopodiché bastava spingerlo per la schiena in scena, davanti alla macchina da presa, lui andava e recitava. Almeno questa era la sensazione. Comunque erano due metodi di lavoro opposti che io usavo, anche, per rappresentare le due classi dalle quali venivano i due personaggi.

Minà. E Roberto?

Benigni. Io non posso che ripetere il mio amore, diciamo così, verso la persona Bertolucci. Ho avuto modo di vedere «lo ballo da sola» che, secondo me, è il più grande film della stagione '97/'98, '96 e andrò a rivederlo al cinema... Ma qual è la domanda che mi hai fatto? Inoltre nel film, con questa adolescente di una bellezza sconvolgente, ho avuto quasi un raptus di andare verso il palco e sognare questa delicatezza!

Minà. Hai chiesto scusa a tua moglie?

Benigni. Mia moglie va al di là di qualsiasi figura femminile. Senza di lei non andrei neanche al cinema, è il cinema stesso. Ma quando ho visto questo film adatto ad adolescenti, farmacisti, falegnami, casalinghe, è popolare e allo stesso tempo, tocca tutte le corde, i nervi, i polsi dell'animo umano. Lo consiglio ai censori soprattutto.

Minà. Vorrei concludere chiedendo se quello descritto è la fotografia di un mondo decadente.

Bertolucci. È la fotografia di due mondi. Il mondo degli adulti che si è chiuso in questa collina per proteggersi da tutto ciò che c'è di difficile, volgare, confuso ai piedi della collina, ma si sta dissanguando. Ritrova vitalità con questa iniezione di giovinezza che gli porta Lucy, la ragazza; poi c'è il mondo dei giovani che ha una grande innocenza e una grande sensualità. E allora c'è quasi una riconciliazione tra i giovani e gli adulti, è un film grazie al quale vedo uscire la gente con un bel sorriso e non è una cosa che succede spesso con i miei film.

Minà. Caro Benigni, ti ringrazio perché la parte di testimone di Bertolucci l'hai svolta con accettabile maestria.

L'Indice di aprile è in edicola con:

Il Libro del Mese
Rischio e colpa di Mary Douglas
 recensito da Franco Ferraresi
Premio Italo Calvino
1 premiati e il nuovo bando
Edoardo Sanguineti
I libri della mia vita
 intervista di Guido Bonino
Mosaico Islam
Storie e rappresentazioni

Acquistate il Cd-Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicate sulla rivista dal 1984 al 1995. Il Cd-Rom è in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa). Uno sconto speciale (del 33%!) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di acquisto e altre informazioni si rinvia a p. 37 del numero di aprile.

L'INDICE
 DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI